

*sulla spiaggia sedendo, come d'uso,
con lacrime sospiri e affanni il cuore
struggendosi, e versando amaro pianto,
sempre guardava il mare infruttuoso.*

LIBRO VII

IL GIARDINO DI ALCINOO

VV. 110 - 132

*Fuori, accanto alle porte del cortile,
s'apre per quattro ingeri un giardino
grande e un recinto corre da ogni lato.
Qui grandi alberi crescono in rigoglio,
meli dai ricchi frutti e peri e dolci
fichi e fiorenti ulivi e melograni.
Mai d'inverno o d'estate, tutto l'anno,
viene meno o avvizzisce il loro frutto,
ma Zefiro, spirando alito assiduo,
fa che l'uno maturi e l'altro nasca.
La pera invecchia sulla pera, il pomo
sul pomo invecchia, sopra il fico il fico
e il grappolo sul grappolo. E una vigna
qui piantata è per lui, ricca di frutti,
di cui parte in un luogo aprico e piano
matura al sole, e parte si vendemmia,
parte altrove si pigia; e sul davanti
perdono il fiore i grappoli ancor verdi,
mentre incominciano altri a farsi bruni.
E in bella fila ortaggi di ogni sorta
crescono, all'orlo estremo del giardino,
smaglianti tutto l'anno. Anche vi sono*

*due fonti, l'una che per tutto l'orto
si spande, e l'altra che dal lato opposto
sotto alla soglia del cortile sbocca
davanti all'alta casa, e a cui per acqua
vanno le genti. Questi erano, in casa
di Alcinoò, i doni splendidi dei numi.*

LIBRO XI

ULISSE E LA MADRE

vv. 186 - 223

*«...E là nei campi
resta tuo padre e alla città non scende,
non letti ha per giacigli e non tappeti
splendidi o coltri, ma in inverno dorme
dove gli schiavi in casa presso il fuoco,
nella cenere, e vesti umili ha indosso.
Quando viene l'estate o il ricco autunno,
per lui bassi giacigli di cadute
foglie si fanno ovunque sul declivio
del fertile vigneto: e qui egli giace
dolente, e accresce in cuore suo l'affanno
sognando il tuo ritorno, e una vecchiezza
dura lo investe. Anch'io così mi spensi,
compiendo il fato, e non mi colse e uccise
la saettante coi suoi blandi strali
dritto mirando, in casa, e morbo alcuno
non mi assalì, che per lo più la vita
con tabe odiosa dalle membra scioglie;
ma il rimpianto di te, nobile Ulisse,
del tuo senno e del tuo tenero cuore,
mi ha tolto il bene della dolce vita».*